

MISSIONE DELLA CHIESA E DOTTRINA SOCIALE

Piombino 28 gennaio 2023

I Incontro Scuola formazione sociale e politica

+ Carlo Ciattini

Crediamo necessario, per un approccio alla dottrina sociale della Chiesa, superare da subito una sorta di equivoco, di pregiudizio, che sorge nei confronti del magistero sociale quando lo si allontana dalla riflessione teologica per consegnarlo all'inaffidabile, passeggero e ambiguo campo dell'ideologia.

Volendo esemplificare, ci viene da ripensare alla parola *pace*, alle sue accezioni, frutto delle diverse ideologie, e a quanto invece al proposito si legge ai numeri. 89 e 90 della *Pacem in terris*.

La ricerca sincera della pace è vocazione del cristiano e sua beatitudine. Cercare la pace non è altro che ritornare a Dio, così che l'uomo possa ritornare a se stesso e poi incontrarsi con ogni uomo.

Infatti, la rottura della relazione di comunione con Dio provoca la rottura dell'unità interiore della persona umana, della relazione di comunione tra l'uomo e la donna e della relazione armoniosa tra gli uomini e le altre creature. In questa rottura originaria va ricercata la radice più profonda di tutti i mali che insidiano le relazioni sociali tra le persone umane, di tutte le situazioni che nella vita economica e politica attentano alla dignità della persona, alla giustizia e alla solidarietà.¹

Il superamento di questa rottura originaria è la via maestra per la realizzazione della pace. Cristo, Principe della pace, è venuto a portare agli uomini la pace. Ogni uomo è chiamato alla fatica della pace affinché l'umanità possa ricevere questo dono.

Ma in che cosa consiste questa fatica?

La Dottrina sociale della Chiesa: un appello alla conversione

Si legge nella *Pacem in terris*: «Il consolidamento della pace nel mondo [...] è un'impresa tanto nobile ed alta che le forze umane, anche se animate da ogni lodevole buona volontà, non possono da sole portare ad effetto. [...] È necessario l'aiuto dall'alto. [...] Da colui che ha vinto nella sua dolorosa passione e morte il peccato, elemento disgregatore e apportatore di lutti e squilibri ed ha riconciliato l'umanità col Padre celeste nel suo sangue: "Poiché egli è la nostra pace, egli che dei due ha fatto un popolo solo... E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e la pace ai vicini" (Ef 3,14-17). [...] Egli lascia la pace, egli porta la pace: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27)». (89-90).

¹ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE (a cura del): *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano, 2004, nn. 27-28, pp. 16-17. Cf. *Gaudium et spes*, 13.

Ci pare eloquente quanto il drammaturgo inglese T. S. Eliot scrive nel suo lavoro *Assassinio nella Cattedrale*, a proposito della pace.²

Pace che nasce dall'esperienza della salvezza operata da Cristo sulla croce e che raggiunge ogni cristiano e ogni uomo a cui, possiamo ripetere con le parole di Eliot, è dato di viaggiare lontano, di soffrire sulla terra e sul mare, di conoscere la tortura, la prigionia, la disillusione, addirittura di soffrire la morte col martirio. È lì che la Chiesa si fa presente con uno stile che le è proprio e che la fa unica, una presenza che deve occuparsi dell'altro, farsi solidale con ogni uomo e ogni donna, di ogni luogo e di ogni tempo e portare loro la lieta notizia del Regno di Dio che con Gesù Cristo è venuto e viene in mezzo a loro.³

Sappiamo bene dell'assillo di ogni cristiano a causa della necessità e del dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza. E questo non è solo per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale (cf. GS 22).

È questo il presupposto all'impegno e al servizio del cristiano nel mondo e per il mondo e con ogni uomo: far leva sulle capacità spirituali e morali della persona e sull'esigenza permanente della sua conversione interiore, per ottenere cambiamenti sociali che siano realmente a suo servizio. La priorità riconosciuta alla conversione del cuore non elimina affatto, anzi impone l'obbligo di apportare alle istituzioni e alle condizioni di vita, quando esse provochino il peccato, i risanamenti opportuni, perché si conformino alle

²È la mattina del Natale del 1170 e l'arcivescovo Tommaso predica: «Vorrei soltanto che voi in cuor vostro meditaste il profondo significato e mistero delle nostre messe di Natale. Perché ogni volta che una messa vien detta, noi facciamo rivivere la Passione e Morte di Nostro Signore; e in questo giorno di Natale [...] noi celebriamo insieme la Nascita di Nostro Signore e la Sua Passione e Morte sulla Croce. [...] Per il mondo questo è uno strano comportamento. Perché chi nel mondo si rattrista e si rallegra nello stesso giorno e per la stessa ragione? [...] Cristiani misteri che noi possiamo rallegrarci e rattristarci insieme, e per la stessa ragione. Ora pensate per un momento al significato della parola "pace". [...] Riflettete come parlò della pace il Nostro Signore. Lui disse ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace vi do la mia pace». Egli voleva dire pace come noi la intendiamo? Il Regno d'Inghilterra in pace con i suoi vicini, i baroni in pace con il re, e il capofamiglia che conta i suoi pacifici guadagni? [...] Quegli uomini [i discepoli] partirono per viaggi lontani, per soffrire sulla terra e sul mare, per conoscere la tortura, la prigionia, la disillusione, per soffrire la morte con il martirio. [...] Perciò Egli diede la pace ai suoi discepoli, ma non la pace come la dà il mondo» (T.S.ELIOT, *Assassinio nella cattedrale*, BUR, Milano, 2003, pp. 75-76).

³ *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, p. 32.

norme della giustizia e favoriscano il bene anziché ostacolarlo.⁴ «La Rivelazione cristiana ci guida a un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale» [GS 23]. La Chiesa dal Vangelo riceve la piena rivelazione della verità dell'uomo. Quando compie la sua missione di annunciare il Vangelo, attesta all'uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina» (CCC 2419). Con la sua dottrina sociale, allora, la Chiesa si fa carico del compito di annuncio che il Signore le ha affidato. Essa attualizza nelle vicende storiche il messaggio di liberazione e di redenzione di Cristo, il Vangelo del Regno.⁵

Qui si colloca la missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, missione non «d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina. Infatti, la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea consiste in quella fede e carità effettivamente vissute, e non in una qualche sovranità esteriore esercitata con mezzi puramente umani. Inoltre, siccome in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico, o sociale, la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni, purché queste abbiano fiducia in lei e le riconoscano di fatto una vera libertà per il compimento della sua missione» (GS 42). Riguardo all'equivoco a proposito del magistero sociale, come già affermato all'inizio della nostra riflessione, è giusto ora ricordare che «la dottrina sociale della Chiesa non è una «terza via» tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale» (*Sollicitudo rei socialis*, 41).

⁴ Cf. CCC. n.1888; *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, p. 23.

⁵ Cf. CCC. n.1888; *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, p. 33.

La Dottrina sociale della Chiesa come "Vangelo sociale"

Il giorno di pentecoste del 1991, Giovanni Paolo II dichiarava «la dottrina sociale della Chiesa non è altro che lo sviluppo organico della verità stessa del vangelo», e aggiungeva: «Questa dottrina è il "vangelo sociale" dei nostri tempi, così come l'epoca storica degli Apostoli ha avuto il "vangelo sociale" della Chiesa primitiva e come lo ha avuto anche l'epoca dei padri, quella di san Tommaso d'Aquino e dei grandi dottori del Medioevo. Poi venne il "vangelo sociale" del XIX secolo, caratterizzato dai grandi cambiamenti e novità, iniziative e problemi che hanno contribuito a preparare il terreno per l'enciclica *Rerum novarum*».⁶

«Tale dottrina», ci dice ancora lo stesso pontefice, «trova la sua sorgente nelle Sacre Scritture a cominciare dal libro della Genesi e in particolare nel Vangelo e negli scritti apostolici. Essa appartenne fin dall'inizio all'insegnamento della Chiesa stessa, alla sua concezione dell'uomo e della vita sociale e, specialmente, alla morale sociale elaborata secondo la necessità delle varie epoche. Questo patrimonio tradizionale è poi stato ereditato e sviluppato dall'insegnamento dei pontefici sulla moderna "questione sociale", a partire dall'enciclica *Rerum novarum*».⁷

Ciò premesso dobbiamo ora chiederci qual è la missione della Chiesa in rapporto alla dottrina sociale?

La missione della Chiesa non è altro che la missione di Cristo: «Come il Padre ha mandato me, io mando voi (Gv 20,21)». La Chiesa è infatti in Cristo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cf. LG 1).

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Lui e preferì servire la creatura piuttosto che il Creatore. Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. Così l'uomo si trova diviso in se stesso e incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore stesso è

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della messa di Pentecoste nel I centenario della «Rerum novarum»*, 19.5.1991 in «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», vol. XIV/1; Città del Vaticano, 1991; pp. 1291-1292.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens* su «Il lavoro umano» del 14 settembre 1981, in «Il discorso sociale della Chiesa da Leone XIII a Giovanni Paolo II» n. 3, p. 54; Brescia 1988.

venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori «il principe di questo mondo» (Gv12,31), che lo teneva schiavo del peccato (cf. GS 13).

Ci pare formidabile, per raccontare la profonda ed intima esperienza del peccato delle origini, la rappresentazione della cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, affrescata da Masaccio nella Cappella Brancacci di S. Maria del Carmine a Firenze. Adamo è curvo, con la testa angosciosamente piegata in avanti, mentre si incammina verso l'arido deserto del mondo. Eva nasconde le nudità con vergogna e piange urlando, con una dolorosa espressione sul volto. Separati da Dio ripiegano su se stessi. Quasi un ritorno nel nulla, quel nulla da dove furono chiamati all'esistenza. L'uomo è uno schizofrenico, uno sdoppiato, estraneo a se stesso, rivale e avversario dell'altro che gli sta accanto.

La teologia delle Origini, nonostante il peccato, nonostante l'allontanarsi da Dio, il precipitare, quasi uno sprofondare dell'uomo in se stesso, ci racconta di un Dio fedele che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Quando la Genesi dice: «Uomo e donna li creò» (cf. Gn 1,27), ciò significa che l'umanità in se stessa è stata creata come riflesso di un Dio-comunione, di un Dio comunitario. La creazione dell'uomo, infatti, non è «perfetta», non è finita con la creazione di un uomo chiamato Adamo, ma con la creazione di una coppia. Nella coppia la differenziazione dei sessi appare come il prototipo dell'alterità, vale a dire della differenza tra gli esseri umani e dell'unicità di ciascuno di essi. Questa differenza – e la fecondità che ne è il corollario – è la promessa di ciò che diventerà in seguito il tessuto sociale dell'umanità. Fin dal libro delle Origini, l'uomo si manifesta come un «animale politico» per riprendere un'espressione usata più tardi da Aristotele.⁸

Romano Guardini pensa la dinamica del sociale a partire dalla condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo nella storia, una condizione che gli appare segnata da una profonda ambivalenza: da un lato l'uomo è esposto all'insicurezza del vivere, alla paura di essere tradito dagli altri ed è perciò disperatamente bisognoso di sicurezza, dall'altro lato l'uomo è caratterizzato dal bisogno di darsi, perché solo in una relazione con gli altri egli avverte di potersi realizzare. Ma come aprirsi e darsi agli altri, se ciò può mettere a rischio la nostra esistenza? E come mantenere la libertà del singolo, la sua individualità originale, per evitare che la realtà sociale finisca per assorbirlo totalmente? Solo un Dio trascendente e fedele è colui che solo può garantire che il movimento del darsi da un lato si compia e renda possibile la vita sociale, dall'altro non finisca per dissolvere il singolo nel tutto. Qui sta il fondamento ultimo delle relazioni sociali.⁹

⁸ Cf. M. SCHOYANS, *Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa*, Edizioni Cercate, Verona 1995, p. 17.

⁹ Cf. M. NICOLETTI, *Introduzione a R. GUARDINI, Scritti Politici*, vol. VI, *Opera Omnia*, Morcelliana, Brescia 2005, pp.9-10.

Ad Adamo, ripiegato su se stesso e perciò incapace di abbracciare l'altro, si contrappone l'icona del Cristo crocifisso che abbraccia l'umanità intera, offrendo tutto se stesso al Padre e ad ogni uomo.

In Cristo, infatti, l'uomo ritrova la Via, la Verità e la Vita. Scrive Sant'Agostino: «Cristo, rimanendo presso il Padre, era verità e vita; rivestendosi della nostra carne, è diventato la via. [...] La via stessa è venuta a noi».¹⁰

Durante l'udienza generale del mercoledì 29 novembre 1978, Giovanni Paolo II, appena all'inizio del suo pontificato, così si esprimeva riguardo alla relazione cristianesimo-uomo: «Negli ultimi tempi – specialmente durante il concilio ecumenico Vaticano II – si discuteva a lungo se tale relazione fosse teocentrica o antropocentrica. Non si avrà mai una risposta soddisfacente a questa domanda, se continueremo a considerare separatamente i due termini della questione.

Infatti il cristianesimo è antropocentrico proprio perché è pienamente teocentrico, e contemporaneamente è teocentrico grazie al suo singolare antropocentrismo.

Ma è proprio il mistero dell'Incarnazione che, da se stesso, spiega questa relazione»¹¹.

La Chiesa, nel momento in cui ha constatato l'urgenza di difendere i diritti umani derivanti, per una logica intrinseca, dalla stessa dignità della persona umana, lo ha fatto considerando ciò come parte della sua stessa missione salvifica, seguendo il Cristo, suo sposo e signore, sempre attento ai bisogni degli uomini, particolarmente dei più poveri. E questo è avvenuto non nel contesto di una opposizione rivoluzionaria dei diritti della persona contro le autorità tradizionali, ma sullo sfondo del diritto iscritto dal Creatore nella natura umana.¹²

¹⁰ *Dai «Trattati su Giovanni»*, Tratt. 34, 8-9; CCL 36, 316.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza del Mercoledì (29 novembre 1978)* in «L'Osservatore Romano» del 30 novembre 1978.

¹² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *In questi ultimi decenni*, 32.